La prima lezione al teatro Alfieri

TESTIMONIANZE SU ANTONIO GRAMSCI A TORINO NEGLI ANNI 1911-1917

Dal nostro inviato

TORINO, 11

Gli anni della Torino dalla guerra di Libia alla rivoluzione russa, dal 1911 al 1917, sono gli anni della formazione politica e intellettuale di Gramsci: l'approdo all'università, alla classe operaia, alla politica militante. Sono anni tra i più duri, insieme a quelli del carcere, della vita di Gramsci dopo che egli ha lasciato la Sardegna dell'infanfanzia e della giovinezza non prive pur esse di aspre e dure vicende sopportate già allora con fermezza, con dignità, con ritegno, aspetti fermi di un carattere che si conoscerà ancora meglio nella terribile prova del carcere.

Sono questi gli anni rievocati ieri sera a Torino, al teatro Alfieri, davanti ad un pubblico attento da Giuseppe Fiori, autore di una fortunata biografia gramsciana, uscita presso l'editore Laterza, per la prima lezione di un ciclo che fa parte delle celebrazioni in occasione del trentesimo anniversario della morte del grande sardo.

Dopo la lezione Umberto Terracini, Pia Carena, Carlo Boccardo, Andrea Viglongo e Corrado Quaglino hanno ognuno ricordato gli anni dell'amicizia e della comune battaglia politica, con l'amore e con il rispetto di chi sa anche sentirsi oltre che amico, allievo e compagno di un grande maestro di vita e di cultura.

Franco Antonicelli ha aperto la serata rievocando il mondo torinese di allora, disegnando l'intreccio tra politica e cultura, ricordando i nomi di Zino Zini e Piero Gobetti, lo slancio di alcuni, l'arretratezza, l'oscurantismo, il «brescianesimo» come dirà Gramsci, di altri. E poi lo accostarsi, reverente, alle prime opere dell'intellettuale e del politico, uscite alla fine della guerra.

Giuseppe Fiori inizia il suo discorso con l'immagine del giovane sardo che giunge a Torino per il concorso alla Borsa di studio che dovrà permettergli l'accesso all'università. Ha dietro di sé l'esperienza di un giovane intelligente, sensibile, già ricco di cultura, già esperto della gravità dei mali della sua terra oltre che dei propri, che ha compiuto gli studi con la fatica di chi è, sì, cagionevole di salute, ma anche di chi proviene da una famiglia che ha pochi mezzi, che non può disporre che di poco, di pochissimo.

Si sa che il giovane in quegli anni legge l'*Avanti!*, conosce le opere di Salvemini, comincia a delineare a se stesso le cause e i motivi della terribile miseria della Sardegna, della indicibile arretratezza del mondo contadino e del brutale sfruttamento degli uomini nelle miniere. Ma il processo iniziatosi in Sardegna verrà a maturazione alcuni anni dopo a Torino, allorché nuove esperienze culturali e politiche lo avranno fatto accostare alla classe operaia, a quel tipo particolare di classe operaia, a quel nucleo fermentante che è tipico degli anni della Torino della guerra e del dopoguerra.

Fiori ricorda un giudizio di Togliatti su Gramsci, sul primo Gramsci torinese, «socialista, più per rivolta che per pensiero». Certo a Torino, dove Gramsci giunge nel 1911 per iniziare, come scrisse egli stesso, il suo «garzonato» universitario, si trovò circondato da un mondo completamente nuovo. Era l'emigrato «sardo» come sottolinea il Fiori, senza conoscenze, isolato, in una città con costumi diversi, con le settanta lire della borsa di studio che servivano a malapena per vivere e il poco che riceveva da casa e che sapeva quanto costasse alla famiglia: con la sua sete di cultura e il desiderio di comperare libri, di accostarsi a tutto quello che poteva aprirgli orizzonti sempre più vasti.

All'Università — ricordava Togliatti — lo si incontrava non solo ai corsi della sua facoltà, ma ovunque ci fosse un professore, una lezione, una conferenza che gli permettessero acquisizioni nuove.

Fra il 1912 e il 1913, Gramsci e Togliatti sono in genere assidui alle manifestazioni più evidenti di lotta della classe operaia torinese.

Gramsci continua l'Università, sempre in ristrettezze, sempre soffrendo per il clima a cui non riesce ad assuefarsi, matura un interesse sempre più vivo per i problemi politici tanto che tra la fine del '15 e l'inizio del '16 nasce il «Professionista rivoluzionario» che entra nella redazione torinese dello *Avanti!* e che poi quasi completamente da solo, dirige il numero unico dei giovani socialisti, *La città futura*.

Umberto Terracini, nella ricca testimonianza resa all'Alfieri, ha voluto principalmente mettere l'accento sulle tappe compiute da Gramsci nell'approdo alla vita politica. In sostanza, egli dice, Gramsci viene dalla sua isola con dentro di sé una carica di rivolta. A contatto con l'ambiente torinese, con alcuni studenti che già hanno abbracciato le idee socialiste, inizia l'accostamento alla classe operaia, al proletariato.

Più tardi per Gramsci si fa evidente la necessità che la classe operaia abbia un'organizzazione politica di avanguardia. E' questa la grande «lezione» dell'Ottobre rosso.

Pia Carena che per molti anni fu la preziosa segretaria di Gramsci ha letto con voce flebile e commossa alcuni suoi ricordi, alcuni episodi scherzosi che mostrano Gramsci sotto la luce dell'amico allegro, vivace, pronto, che suscita simpatia per i suoi «tiri» come quando ubriacò il grosso cane di casa Carena.

Ma Pia Carena ha voluto soprattutto ricordarlo con un salto in avanti, negli anni in cui era direttore dell'*Ordine Nuovo*. Alla vigilia di Livorno, quando l'inviato della III Internazionale lo consultò a lungo prima di tracciare un quadro della situazione italiana.

Carlo Boccardo si sofferma invece a tratteggiare il metodo della conversazione di Gramsci, la sua estrema curiosità di sapere, di conoscere il pensiero degli interlocutori su ogni argomento per avere davanti un quadro completo in cui tutti i termini di giudizio fossero stati esplorati sino alla sintesi finale.

Viglongo rievoca il Gramsci più propriamente uomo di cultura, e quella esperienza, per quanto limitata, dei «club di vita morale» attraverso i quali si dovevano formare gruppi di studio limitati a pochi che però affrontassero e approfondissero singoli problemi con metodo scientifico. Viglongo racconta anche come venne preparato il numero della *Città futura* e porta il ricordo che del giovane sardo ha uno di quei giovani di allora che da Gramsci si recavano a farsi dare lezioni private. E' dell'editore cattolico Borla il giudizio di un Gramsci insegnante pieno di passione, di attenzione e di partecipazione allo sforzo del suo allievo.

Da ultimo, Corrado Quaglino che si definisce anarchico. Egli dice di aver conosciuto Gramsci alla fine della guerra e sottolinea la sua cultura, la sua preparazione, la sua capacità di convinzione e la ammirazione che gli nasceva intorno da parte di chi lo frequentava.

Adolfo Scalpelli

Telegramma di Longo al Convegno gramsciano di Mosca

Il compagno Longo ha inviato il seguente telegramma al Convegno gramsciano che si apre oggi a Mosca all'Istituto del Movimento Operaio Internazionale:

Cari compagni,

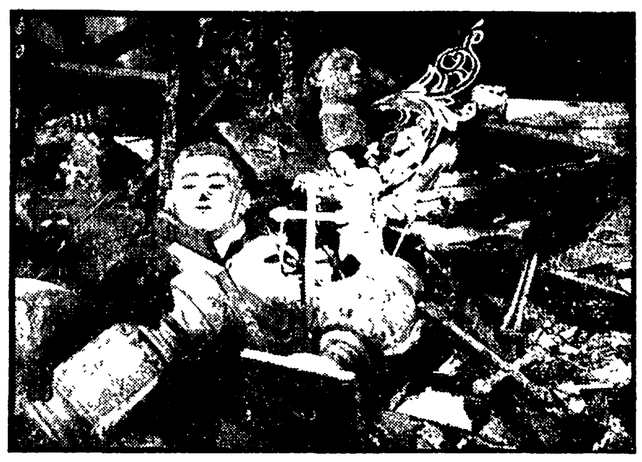
giunga al vostro convegno, organizzato nel trentesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, il ringraziamento mio e del Partito ed un fraterno saluto ed augurio di buon lavoro. Apprezziamo altamente questo omaggio di studio che voi rendete all'opera e all'insegnamento politico e teorico del fondatore del nostro Partito, del dirigente che ha consacrato tutta la sua vita per dare alla classe operaia e ai lavoratori italiani, sulla scia della grande Rivoluzione d'ottobre, un partito classista e internazionalista capace di guidarli nella lotta per la democrazia e il socialismo, del combattente caduto nella lotta contro il fascismo, dell'intellettuale marxista e leninista che ha aperto nuove strade alla cultura italiana. A trent'anni dalla scomparsa di Antonio Gramsci il suo pensiero vive in tutta la sua grandezza nelle lotte del Partito comunista italiano e nella coscienza dei lavoratori e di tutte le forze democratiche. L'omaggio impegnato che voi vi apprestate a rendergli nel vostro convegno ci trova profondamente sensibili anche in quanto indica che Antonio Gramsci è patrimonio prezioso non soltanto del nostro partito e del nostro popolo ma di tutto il movimento operaio internazionale. Fraternamente

LUIGI LONGO

BASSO di ritorno da Hanoi alla stampa estera: ecco le prove che gli americani massacrano deliberatamente la popolazione civile della RDV

Gli USA bombardano per terrorizzare i vietnamiti

Un lebbrosario fu raso al suolo completamente in 15 giorni — Le «bombe a biglie»: infernali ordigni per sterminare uomini e bestiame — Sistematica distruzione di scuole, ospedali e chiese — Appello al Papa di otto sacerdoti e dirigenti cattolici — Esplicite confessioni di aviatori: lo scopo delle incursioni è di costringere il popolo a premere sul governo di Hanoi per chiedere la resa incondizionata



Queste tre impressionanti fotografie sono state raccolte dall'on. Basso durante la sua indagine nel Vietnam e mostrate ieri ai giornalisti durante la conferenza stampa. Da sinistra a destra: l'abate Gregoire Ny Duy Khien, direttore del seminario di Xa Doai (prov. di Nghe An), ferito dalle bombe americane il 5 maggio 1966; la cattedrale di Lyen Bao, distrutta dall'aviazione USA nel maggio 1966; oggetti sacri, croci, statue di santi frantumati dal bombardamento che ha distrutto la chiesa di Thu Trung, comune di Kiem Trung zona di Kim Son (prov. di Ninh Binh).

Di ritorno dal Vietnam, l'on. Lelio Basso, presidente del CC del PSIUP, ha tenuto ieri mattina, nella sede della stampa estera in Roma, una conferenza stampa sui risultati dell'indagine da lui condotta sui crimini di guerra americani e sulle prospettive di risolvere secondo giustizia il problema vietnamita. Basso ha soggiornato nel Vietnam del Nord tre settimane, come presidente di una commissione d'indagine del tribunale Russell, che aprirà il processo contro il governo di Washington il 24 aprile, a Parigi. La commissione era composta, oltre che da Basso, dal prof. Neilands, ordinario di biochimica all'università di Berkeley (California), dall'avv. Manes di Hollywood e da due medici svedesi, Hojer e Takman.

«La nostra investigazione — ha detto Basso — mirava a rispondere a cinque domande: 1) se vi è stata da parte degli USA e dei suoi alleati un'aggressione contro il Vietnam; 2) se vi è stata utilizzazione di armi "nuove" o proibite, come gas, napalm, e così via; 3) se vi sono stati bombardamenti contro civili; 4) se vi sono state violenze su prigionieri; 5) se vi sono state rappresaglie, come fucilazioni di ostaggi, ed atti di genocidio.

«Per quanto riguarda i bombardamenti contro civili — ha detto Basso — possiamo rispondere nettamente: sì, ed essi sono stati deliberati, coscienti, volontari, non frutto di errori, checchè ne dica Johnson. La maggior parte delle bombe lanciate dagli americani cade su obiettivi civili. Il carattere deliberato di tali bombardamenti è provato, fra l'altro, dal fatto che gli americani sono in grado di colpire anche ponti larghi tre metri, e che quei ponti che gli aviatori USA non riescono a distruggere, come il leggendario ponte sul fiume Ma, perchè ostacolati da rilievi montuosi e da una contraerea particolarmente efficace, sono però circondati da crateri di bombe, a pochi metri di distanza. Ciò dimostra che la precisione di tiro degli americani è notevole, e che essi non possono quindi giustificarsi invocando «involontari errori». L'aviazione USA ha colpito ospedali, chiese e scuole. A un certo punto, il simbolo della Croce Rossa, invece di rappresentare una protezione, diventò "una calamita che attirava le bombe", tanto che i vietnamiti furono costretti ad evacuare gli ospedali e a disseminarli in capanne e grotte nelle giungle. Altro esempio: il più grande e moderno lebbrosario non solo del Nord Vietnam, ma di tutta l'Asia del Sud-Est, composto di 170 padiglioni, di sale di ricreazione, biblioteche, cinema, eccetera, situato, per ovvie ragioni sanitarie, in luogo isolato a Kuynh Lap, fu colpito dagli americani. Il governo di Hanoi protestò immediatamente e pubblicamente, e la protesta fu diffusa dalla radio e dalla stampa di tutto il mondo. Eb bene, gli americani continuarono a bombardare il lebbrosario per altri quindici giorni, radendo al suolo tutti i padiglioni. Che lo abbiano fatto deliberatamente e sistematicamente mi sembra, quindi, fuori discussione. Lo stesso si può dire delle chiese e dei seminari. Nella zona di Kim Son, dove vivono 30 mila cattolici, dieci grandi templi sono stati completamente distrutti. Otto sacerdoti e dirigenti laici cattolici mi hanno esortato a dire ai loro confratelli italiani, e possibilmente al Papa (a cui cercherò di far pervenire il dettagliato e fedele resoconto della loro relazione), che la distruzione delle chiese è sistematica.

«La commissione da me presieduta ha avuto modo di interrogare due aviatori americani abbattuti e catturati: il capitano Donald G. Waltman e il "leutenant commander" dell'aviazione della marina Richard Allan Stratton, abbattuti rispettivamente il 19 settembre 1966 e il 5 gennaio 1967. Il primo ha francamente confessato che l'ordine non era di bombardare questo o quell'obiettivo militare, ma *la località*, senza fare distinzione fra un ponte e un villaggio, una strada e un quartiere di città.

«Il secondo aviatore ci ha confessato di aver bombardato Hanoi *diverse volte*, e ci ha precisato i voli, le date, il numero della sua squadriglia, e così via. Io stesso — ha soggiunto Basso — ho visto le distruzioni provocate dalle bombe in un quartiere a 500 metri dal centro geometrico della capitale.

«Per quanto riguarda i gas tossici e le altre armi chimiche, abbiamo raccolto le prove che essi sono impiegati soprattutto nel Sud, anche perché gli aerei a tale scopo attrezzati debbono volare molto bassi, cosa che non potrebbero fare sul Nord, a causa della contraerea intensa ed efficace. Tuttavia, il 29 settembre 1966, gas tossici sono stati lanciati anche sulla fascia smilitarizzata lungo il 17. parallelo. Sul Nord, gli americani lanciano bombe al fosforo, al napalm e ora anche al magnesio. Un altro aviatore abbattuto e catturato — il capitano Kile B. Berg — ci ha confessato per iscritto (e Basso ha mostrato ai giornalisti la copia fotografica della confessione) che il 27 luglio 1965 decollò dalla Thailandia con una formazione carica di contenitori di napalm, che furono gettati sulla popolosa zona di Suoi Hai nella provincia di Son Tai. Il napalm, "perfezionato" di recente, non solo brucia, ma sviluppa ossido di carbonio che, penetrando nei rifugi, uccide per asfissia o costringe la gente ad uscire all'aperto e ad esporsi così al fuoco degli incendi. Il napalm (e Basso ha mostrato orrende fotografie di corpi umani completamente devastati dalle ustioni) divora in parte le membra, e in parte provoca spaventose escrescenze. I due medici svedesi hanno potuto studiare accuratamente sulle vittime le conseguenze della crudele arma chimica, il cui scopo è essenzialmente quello di distruggere i villaggi di capanne e di sterminarne gli abitanti, data la sua scarsa efficacia contro gli edifici in muratura. E' questa, perciò, un'altra prova convincente del carattere terroristico dei bombardamenti.

«Altri tipi di bombe impiegati dagli americani sono le bombe a biglia. Si tratta di contenitori che possono portare da 300 a 650 sfere (Basso ne mostra una al pubblico: è grande più o meno come una palla da tennis) che contengono 300 palline da cinghiale, che uccidono uomini e animali. E' chiaro che tali ordigni infernali sono diretti esclusivamente contro gli esseri umani e il bestiame da lavoro, da latte e da carne. Lo scopo è dunque palesemente di massacrare e affamare la popolazione, dato che le migliaia di minuscoli proiettili, micidiali per l'uomo, non possono nulla — è ovvio — contro il cemento e il ferro. Perché questo accanimento nell'uccidere esseri umani, donne, bambini? Perché questa è appunto non una guerra fra Stati, ma la guerra degli Stati Uniti contro un popolo. Si tenta di distruggere un popolo che non vuole piegarsi, che vuole essere libero.

«I bombardamenti — ha detto Basso — non fiaccano tuttavia la resistenza del popolo vietnamita. Citando due versi francesi, un dirigente mi ha detto: "Il duro martello infrange il vetro, ma tempra l'acciaio". Il paese si è attrezzato per vivere e lavorare sotto le bombe. Ciò che viene distrutto, è immediatamente ricostruito. Scuole e ospedali sono disseminati in ogni villaggio e frazione. E' aumentata la produzione agricola e industriale. Riso, frutta, pesce non mancano. Ho visto scene tragiche, ho conosciuto madri, padri che avevano perso cinque, sei figli. Tragedie sovrumane, narrate senza retorica, con toccante semplicità. Ma ho visto anche che il popolo è capace di mantenere intatta la sua vitalità e allegria.

«Prospettive di pace? I vietnamiti dicono: siamo gli aggrediti, non possiamo fare altra concessione che questa: cessino i bombardamenti aereo navali, e potremo discutere, con la prospettiva però che gli americani rinuncino a mantenere truppe sul nostro suolo. La vera difficoltà è quindi un'altra, di fondo. E cioè: gli Stati Uniti non vogliono andarsene. Nel loro realismo, i vietnamiti, convinti che le due zone abbiano ormai subito una evoluzione peculiare (il Nord è un paese socialista), non chiedono più nemmeno l'applicazione integrale degli accordi di Ginevra. Sono disposti ad affidare al tempo l'unificazione, ma vogliono con fermezza che Nord e Sud siano liberi e indipendenti. Il Fronte di liberazione chiede di partecipare ad un governo sudista di coalizione, espresso da forze politiche e sociali reali, pacifico, indipendente, democratico e veramente neutrale. A queste condizioni, la pace è possibile».

Basso ha quindi risposto a numerose domande dei giornalisti. Eccone alcune.

L'UNITA': La *Canadian Tribune* del 10 aprile ha pubblicato una lettera del «leutenant commander» Charles N. Tanner, dell'aviazione della US Navy, in cui l'ufficiale confessa che l'ordine era di bombardare la popolazione per demoralizzare i civili ed indurli a premere sul governo di Hanoi affinché accettasse di trattare la pace. Le risulta che altri piloti abbiano fatto analoghe confessioni?

BASSO: Sì, questo è il senso delle dichiarazioni dei piloti interrogati dalla nostra commissione. Io le ho riassunte sinteticamente, ma il significato era questo: terrorizzare la popolazione per indurla a ribellarsi al governo di Hanoi.

RADIO ISRAELE: Come hanno accolto i nord vietnamiti la formazione del Tribunale Russell?

BASSO: Molto favorevolmente. Nel loro realismo, i vietnamiti contano sulla solidarietà di tutte le forze, di tutti i popoli, compreso il popolo americano. Ora sono numerosi gli americani ad Hanoi: giornalisti, i quaccheri che hanno portato medicinali. E questi americani sono circondati di stima e di affetto.

GAZZETTA DI S. PAOLO (BRASILE): I nord vietnamiti sperano in un intervento del Papa? Lei farà un dettagliato rapporto al Papa?

BASSO: Sì, farò pervenire al Papa l'appello degli otto sacerdoti e laici cattolici. I nord vietnamiti accolgono con deferenza gli appelli del Papa alla pace. Ma considerano ambigua ed equivoca la parola pace usata in modo indiscriminato. Affermano che non si può mettere aggressore e aggredito sullo stesso piano. Finché gli americani non appariranno disposti a trattare sul serio il ritiro delle loro truppe, la trattativa è impossibile.

Rispondendo ad un'altra domanda dell'*Unità*, Basso ha specificato i nomi di quattro quartieri di Hanoi bombardati, ed ha soggiunto che uno di questi attacchi, con «bombe a biglie», fu compiuto («in base a un disegno satanico») alle 12,17, ora in cui i bambini escono da scuola. Vi furono 22 morti, fra cui una fanciulla sedicenne che stava per sposarsi con rito cattolico. Ho visto — ha detto Basso — il suo abito bianco macchiato di sangue.

Arminio Savioli

Venerdì si inaugura la 45ª Campionaria di Milano

C'È ANCHE IL PASTO IN PILLOLE PER I VISITATORI DELLA FIERA

Previsti oltre quattro milioni di visitatori — Aumenta fra i paesi stranieri la partecipazione di quelli del Terzo mondo

Dalla nostra redazione

MILANO, 11.

Una quarantacinquenne prosperosa che non ha ancora finito di crescere e che continua, insaziabile, a nutrirsi di cifre vertiginose e, soprattutto, di metri quadrati a decine di migliaia. Una quarantacinquenne, per di più, non insidiata da alcuna delle crisi tipiche dell'età matura e in particolare della sterilità, dato che essa si è rivelata, anzi, estremamente prolifica.

Così, più o meno, dall'illustrazione che ne ha fatto stamattina il suo Segretario generale dott. Francia alla «vernice» per la stampa, dovrebbe risultare il volto della Fiera campionaria milanese che si inaugurerà nella mattinata di venerdì 14 (a proposito: Saragat stavolta verrà? C'è chi lo afferma e chi lo nega, ma intanto si continua a sfogliare la margherita) e che alle 14 dello stesso giorno aprirà le sue venti grandi porte ai primi degli oltre 4 milioni di visitatori previsti per quest'anno. La breve e intensa vita della quaranticinquesima campionaria si concluderà, secondo la tradizione, il 25 aprile.

In verità, proprio per riallacciarsi al discorso della prolificità sul quale il dott. Francia ha insistito, delimitare la vita della grande rassegna merceologica milanese nel preve spazio di 17 giorni è ormai commettere una inesattezza; se non un affronto. Già da vari anni, infatti, e soprattutto negli ultimi, essa ha continuato a vivere, sia pure in veste più dimessa, per tutti i 12 mesi che separano un'edizione dall'altra, attraverso i numerosi saloni settoriali e le mostre specializzate che essa ha generato e che si svolgono nel corso dell'anno. Nel 1966 queste mostre specializzate (che amplificavano ed aggiornavano quelle già presenti in Fiera) sono state 31: un record. Gli espositori sono stati 8309 ed hanno occupato nel complesso, 23 mila dei 400 mila metri quadrati di superficie espositiva che la campionaria offre. Una Fiera dunque, che, diversamente dalla generalità delle sue consorelle, anche le più autorevoli, non sprofonda mai nel letargo.

Cifre e novità. Non è il caso di immergersi nel mare delle prime: basterà registrare le più significative. Gli espositori sono stabilizzati sulla quota media di 13.500 (le mostre specializzate non hanno quindi operato salassi nelle presenze) dei quali circa 3700 stranieri, in rappresentanza di una ottantina di paesi.

Cinque sono nell'attuale edizione, le nazioni «maggiorenni», quelle cioè che hanno raggiunto il ventunesimo anno di partecipazione ininterrotta: e sono: Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Olanda e Svizzera.

Le matricoli straniere della Fiera sono quest'anno il Cile, la Colombia, l'Iraq e la Tanzania. Tutti i paesi socialisti presenti nelle precedenti edizioni (e fra questi la RDT è la più giovane, ma già ampiamente affermata) saranno nuovamente rappresentati.

Fra le novità strutturali della Fiera '67 — che ha oggi raggiunto la sua completa sistemazione urbanistica ed è stata completamente messa a punto anche sul piano della toponomastica e della viabilità interna — ne vanno registrate almeno un paio. La prima riguarda il piazzale «caccia e pesca», dal quale è scomparsa la grande e ardita vasca pensile — teatro delle esibizioni dei sommozzatori — ma sotto il quale è stato realizzato un grande salone sotterraneo che ha portato un incremento alla superficie espositiva di circa 1000 metri quadrati. La seconda è costituita dall'accrescimento dell'area coperta di «Milano lago» all'Idroscalo, dove anche quest'anno la Fiera si presenta nella sua ricchissima veste nautica.

Per corrispondere all'aumentata richiesta del settore (è qui, come noto, che si tenta il lancio del nuovo *boom*, quello della «barca») è stato eretto un padiglione mobile di oltre 4000 metri quadrati di superficie. Una novità nella novità dovrebbe essere costituita, a proposito di «Milano lago», dalla gratuità del trasporto dei visitatori sui pullman del «servizio celere», dalla Fiera allo Idroscalo e viceversa. Ma si tratta per ora di una possibilità che l'Ente fieristico ha solo allo studio.

I più importanti settori della Fiera sono 16 e cioè: macchine utensili, macchine per materie plastiche, macchine per la lavorazione del legno (un settore che registra un incremento sensazionale); materiali per l'edilizia e macchine per laterizi, alimentazione, molini e panifici, articoli casalinghi, ceramiche, articoli da regalo, arredamenti e mobili, illuminazione e elettrotecnica, oreficeria, nautica, cinema.

Vastissimo il panorama dei convegni e delle riunioni internazionali. Ecco, tra gli altri: secondo simposio internazionale di zootecnia; giornate della chimica; giornata suglia acciai ad alto limite di snervamento; convegno internazionale sul tema «La tutela assicurativa contro le grandi calamità naturali» promosso dall'INA; IV settimana internazionale della critica cinematografica (una serie di convegni di alto interesse culturale); XVI convegno economico italo africano; convegno di studi sui problemi dell'informazione per l'estero.

Per concludere, due anticipazioni: la FIAT illustra con una serie di grandi diapositive a colori e con varie fasi «dal vivo», la propria scuola di specializzazione per operai e tecnici. Una scuola che riceve un ragazzo di 14 anni e restituisce un uomo di 18 o di 20 pronto per essere immerso nell'immenso crogiolo della lavorazione a catena. Un completo «*Uomo-FIAT*», istruito non solo sulla pratica ma anche sulla «psicologia industriale». Se la Montecatini-Edison, col suo padiglione, si propone di traumatizzare i visitatori, bisogna dire che ha molte possibilità di riuscirvi. Il tema, o meglio la variazione sul tema, è quest'anno: «Chimica = un domani più sicuro». In pratica vi si illustra quel che la chimica potrà o dovrà fornire per la soluzione dei grossi problemi dell'uomo del 2000. Problemi cioè del come curarsi (arterie, organi e altri ricambi in plastica!), come bere, come mangiare, come vestire, come abitare, come comunicare ecc., quando la popolazione terrestre sarà pressoché raddoppiata e le normali disponibilità delle terre emerse non saranno più sufficienti. E anche gli architetti della Montedison sembrano essere stati afflitti da una sorta di angoscia per l'avvenire: quest'anno hanno allestito un immensa, lucida, allucinante, sinistramente fascinosa sala bianca sul cui basso soffitto si aprono cupole percorse da ghirigori luminosi che illuminano le soluzioni che la chimica propone all'umanità del futuro. Soluzioni abbastanza tristi, in fondo, anche se, forse, necessarie. A conferma di tale tristezza basterebbe il «pranzo del 2000» proposto ai visitatori sotto forma di una serie di pillone colorate (dall'antipasto fino al dolce e ai liquori) contenute in una provetta da laboratorio.

Flavio Dolcetti

MILANO — Un gruppo di giornalisti visita in «anteprima» la Fiera (Telefoto Ansa «l'Unità»)